

Proposta Veltroni: le mie risposte ai critici

di Salvatore Vassallo

L'iniziativa di Walter Veltroni ha rimesso in moto il dibattito sulla legge elettorale e, di conseguenza, ha fatto scoppiare contraddizioni latenti all'interno del centrodestra. Il fatto poi che il progetto proposto da Veltroni sia del tutto trasparente tanto nelle sue finalità di fondo (un nuovo bipolarismo, incardinato su due grandi partiti antagonisti) quanto in una sua possibile declinazione tecnica (collegi uninominali e compensazione proporzionale in piccole circoscrizioni), ha consentito l'avvio di una riflessione pubblica non generica, di merito, tra gli attori politici e gli esperti. Le reazioni emerse finora si possono distinguere in quattro tipi.

C'è, in primo luogo, la netta contrarietà dei partiti piccoli o piccolissimi, i quali però, ci si può giurare, sarebbero ugualmente contrari a qualsiasi soluzione minimamente in grado di aggredire la frammentazione. C'è da giurare che resisteranno fino all'ultimo o comunque fino a quando dovessero incombere alternative allo status quo per loro peggiori rispetto a quella proposta dal Pd. Ci sono, in secondo luogo, le riserve di chi vorrebbe un sistema che attribuisca con assoluta certezza al partito o alla coalizione pre-elettorale vincente una robusta maggioranza assoluta di seggi parlamentari, come Giovanni Guzzetta, Mario Barbi sul Riformista, o Tito Boeri e Vincenzo Galasso su lavoce.info, diffidenti verso l'abbandono del premio di maggioranza e verso la contestuale rinuncia a battersi per l'uninomiale maggioritario secco (a uno o due turni). È una posizione comprensibile, che però da un lato non spiega quale sistema elettorale possa soddisfare quelle attese senza ricadere nel vizio delle coalizioni pre-elettorali raccattatutto, troppo eterogenee per governare, dall'altro non dice quale maggioranza parlamentare potrebbe approvarlo.

C'è poi chi considera ragionevole l'ispano-tedesco, ma pone dubbi. Alcuni considerano la soglia implicita contro la frammentazione troppo alta, altri troppo bassa. Un aspetto su cui solo stime non ancora disponibili potranno fornire una seria base empirica e su cui sarà comunque il gioco politico a dire la parola finale. La soglia infatti, nel sistema proposto, dipende dalle dimensioni delle circoscrizioni e, entro certi limiti, può essere modulata. Massimo D'Alema, che è entrato in maniera più puntuale nel merito, ha osservato che le circoscrizioni non possono essere disegnate artificialmente, mentre dovrebbero corrispondere a ripartizioni naturali del territorio.

Giustissimo, purché l'argomento non venga usato ad arte per ampliare il perimetro delle circoscrizioni e abbassare la soglia. Le regioni piccole sono eccellenti circoscrizioni naturali. Ma non c'è niente di naturale, come D'Alema intende benissimo, nel mettere insieme ai fini dell'elezione dei parlamentari, Varese e Mantova, Sapri e Santa Maria Capua Vetere. D'Alema considera inoltre eccentrico che uno stesso collegio possa esprimere altri parlamentari oltre al candidato che ha preso più voti. Considera cioè eccentrico quanto è normale in tutti i sistemi proporzionali e in molti sistemi misti, tra cui la Mattarella-Senato. D'altro canto le alternative offerte dal sistema tedesco sono peggiori. Faccio un esempio. Nel collegio di Gallipoli c'è una candidata del Partito del popolo talmente popolare e tosta da perdere contro D'Alema ai punti, 38 a 40. Con il sistema proposto, per effetto della compensazione proporzionale, potrebbe essere ripescata proprio lei. Se si adottasse il metodo tedesco, lei rimarrebbe al palo, mentre verrebbe eletto un altro candidato del PdP rimasto per tutta la campagna elettorale in poltrona, al riparo di una lista circoscrizionale bloccata. Nel caso poi dei partiti più piccoli, i candidati di collegio, non avendo alcuna chance di arrivare primi, sarebbero puri portatori d'acqua per le liste bloccate. È vero che alcuni collegi diventerebbero abbastanza sicuri sia per il primo che per il secondo partito, ma in quel caso la contendibilità della carica può essere assicurata dalle primarie. D'altro canto, se la legge elettorale consentisse il voto disgiunto tra candidati dei collegi uninominali e liste di circoscrizione, ritorneremmo ai giochetti già noti della Mattarella-Camera, con liste civetta e cartelli elettorali

arlecchino nei collegi uninominali. A quel punto tanto varrebbe tornare integralmente alla Mattarella, che almeno produce maggioranze parlamentari certe per le coalizioni pre-elettorali vincenti.

Ci sono, infine, come nel noto adagio di Enzo Iannacci, quelli che... il sistema tedesco o si prende tutto d'un pezzo o niente; quelli che... il tedesco è più pulito; quelli che... il sistema tedesco è meglio «perché si porta dietro anche il cancellierato e la sfiducia costruttiva». Ad argomenti del genere è difficile rispondere. Sarebbe come prendere sul serio la proposizione secondo cui l'uninomiale all'inglese... si porta dietro la monarchia parlamentare e il potere del premier di sciogliere discrezionalmente la camera bassa. Per fortuna Silvio Berlusconi ha rotto queste ipocrisie. Ha detto che a lui il sistema tedesco serve per andare al più presto al voto, che serve ad archiviare il bipolarismo e che... si porta dietro la Grande Coalizione. Del resto è la sua stessa iniziativa a rendere quest'esito probabile. Per quanto gli possa andare bene, lo sfondamento a destra e al centro su cui scommette difficilmente basterà, con un sistema proporzionale puro, a farlo vincere davvero. E d'altro canto la sua iniziativa, almeno nel breve, svuota, insieme all'Udc, la pia illusione di alcuni democratici di rimanere al governo semplicemente sostituendo alla sinistra radicale un centro dilatato da Monti, Montezemolo e Pezzotta.